

Supplemento staccabile al numero 2 del 2016
de Il Consulente Familiare
aprile – maggio 2016

DOSSIER

LA VIOLENZA INTRAFAMILIARE

A cura di Rita Roberto



Premessa

Anche se nelle Giornate Aiccef e nelle pagine di questa Rivista abbiamo più volte affrontato il tema della violenza, e di come affrontarla in consulenza familiare abbiamo, deciso di predisporre questo Dossier approfondendo il tema della **violenza intrafamiliare** (detta anche domestica), poiché come Consulenti della coppia e della famiglia è quella nella quale negli ultimi anni ci imbattiamo più di frequente durante la nostra pratica professionale. Bisogna tener presente che l'evoluzione culturale e di costume che ha determinato il venir meno della struttura patriarcale della famiglia, l'affermarsi del ruolo della donna nella società, una speculare caduta del ruolo del maschio, l'esilità dei rapporti familiari, le scarse conoscenze pedagogiche/educative, l'incremento della popolazione di anziani, le difficoltà lavorative ed economiche (ma anche l'accentuato interesse verso le componenti deboli della comunità e il crescente numero di studi sulla violenza, sulle vittime e sui processi di vittimizzazione), hanno contribuito alla **"scoperta sociale"** degli abusi intrafamiliari.

Personalmente ho iniziato ad interessarmi al problema alla fine degli anni ottanta leggendo i libri di Alice Miller che mi hanno da una parte sconvolto e da una parte aperto gli occhi sul fenomeno. Ho proseguito la ricerca cercando occasioni di studio, di confronto e di analisi personale che mi aiutassero a capire il fenomeno, e mi dessero la possibilità di formarmi alla cultura della non violenza soprattutto in ambito educativo: CBM Centro del Bambino Maltrattato di Milano, corsi per Operatrice sportello ascolto anti violenza donne, Convegni CEM (Centro educazione alla mondialità) che trattavano la gestione creativa dei conflitti, la costruzione della non violenza e la resilienza. Questa formazione mi ha consentito di presentare e discutere la tesi in Consulenza Familiare sulla *"Violenza intrafamiliare sui minori"* nel 1997 con Gigi Avanti, Luciano Cupia e Rosalba Fanelli e di strutturare, su richiesta della Scuola SICoF di Roma, la lezione teorica su questo tema, per preparare i futuri consulenti ad affrontarlo.

Ho continuato e continuo ad impegnarmi sul fronte della sensibilizzazione delle persone e sono sempre più convinta che la violenza domestica **si affronta e si previene educando gli adulti**. Educare e sensibilizzare soprattutto i genitori, ma anche insegnanti ed educatori, professionisti della relazione d'aiuto, forze dell'ordine, medici ecc... significa farli entrare nei luoghi della memoria su cosa hanno subito ed agito di violento. Il fenomeno della violenza non si affronta soltanto per ruolo naturale/istituzionale e solo sul piano teorico dove, a causa della negazione - come meccanismo difensivo- ognuno di noi può «raccontarsi» di non aver mai subito o agito alcunché di violento. Chi si vuole formare alla cultura della non violenza, per poter riconoscere la violenza e mettere in atto comportamenti che la contrastino, deve innanzitutto partire da sé sotto la guida di professionisti esperti. Come sempre la formazione, come noi Consulenti di coppia e di famiglia la intendiamo, passa tra l'altro attraverso la **sperimentazione diretta su di sé** dei percorsi che verranno poi proposti ad altri. E' determinante poter direttamente verificare quali possano essere le dinamiche che si mettono in movimento, le emozioni piacevoli o spiacevoli che si possono provare nel corso del percorso e le resistenze che di volta in volta si possono incontrare. Peraltro nessun libro, nessun manuale con le istruzioni per l'uso potrà mai sostituire un percorso di maturazione che passa attraverso la propria disponibilità a mettersi in gioco in prima persona ed a giocare e ad elaborare l'incontro con le difficoltà e con i problemi legati alla propria esperienza e alla vita emotiva propria ed altrui.

Qualsiasi scorciatoia rispetto ad un cammino personale di esperienza, di riflessione e di crescita rischia di sollecitare negli operatori (consulenti familiari, insegnanti, educatori, operatori sociali o psicologi che siano) l'illusione di disporre di una **tecnica** onnipotente, senza avere in realtà le

competenze per progettare e raggiungere in modo costruttivo e realistico determinati risultati socio-educativi.

Nessuno porta qualcuno dove non è stato!



DEFINIAMO LA VIOLENZA

La lunga esperienza mi consente di addentrarmi nell'argomento cercando di evitare le generalizzazioni, le false verità, gli stereotipi e i pregiudizi che sarebbero altamente fuorvianti per affrontare il tema della violenza domestica nell'ambito della consulenza di coppia e di famiglia.

Nella nostra cultura termini come: conflitto, litigio, aggressività, prepotenza, bullismo, violenza, guerra appaiono connotati da un'unica matrice semantica e vengono utilizzati anche dagli addetti ai lavori con una libertà discrezionale che aumenta la confusione.

La parola "**conflitto**" continua a essere utilizzata come contenitore generale, mentre appartiene all'area **della competenza relazionale**. Al contrario della parola "**violenza**" che appartiene all'area della distruzione, cioè **dell'eliminazione relazionale**. Distinguere tra conflitto e violenza nelle relazioni di coppia e familiari per noi è una necessità imprescindibile:

CONFLITTO	VIOLENZA
<p>contrasto, divergenza, opposizione,, resistenza critica senza componenti di dannosità irreversibile. Intenzione di mantenere il rapporto in vista di possibili cambiamenti.</p> <p>Area della relazione possibile anche se faticosa e problematica</p>	<p>danneggiamento intenzionale dell'avversario per creare danno irreversibile. volontà di risolvere il problema (conflitto) eliminando chi porta il problema stesso.</p> <p>Area della eliminazione relazionale (distruzione)</p>

Come potete notare dalla tabella le caratteristiche della violenza, in opposizione a quelle del conflitto sono sostanzialmente tre:

- **il concetto di danno irreversibile;**
- **il concetto di identificazione del problema con la persona;**
- **il concetto di eliminazione del problema con la persona.**

Intendiamo per danno irreversibile, sia dal punto di vista fisico che psicologico, un'azione estemporanea o prolungata nel tempo volta a creare intenzionalmente un danneggiamento permanente in un'altra persona, come gli abusi fisici, sessuali e psicologici. Non rientrano in questo campo le azioni non intenzionali tra bambini piccoli, sostanzialmente sotto il sesto anno di vita, che possono effettivamente produrre un danno irreversibile, anche se molto raramente, ma il cui scopo non è quello di creare danno, mancando un'intenzionalità consapevole.

La violenza non è una conseguenza del conflitto, come spesso si crede, ma proprio **l'incapacità di stare nel conflitto come elemento reversibile e differenziativo della relazione**, che consente una distanza capace di preservare la relazione stessa dalle sue componenti inglobanti.

Per le sue peculiari caratteristiche, la «**violenza domestica**», con le molteplici manifestazioni, costituisce una categoria fenomenologica ben distinta rispetto al più ampio genere della **violenza intesa in senso generale**. Al tempo stesso **non si riduce alla violenza di genere o sui minori**, che pure ne costituiscono una componente significativa. È perciò di fondamentale importanza concordare definizioni di tali fenomeni accettate e condivise, riferendosi in particolare a quanto stabilito da organismi sovranazionali.

Da notare che nella definizione riportata nello specchio che segue l'inserimento del termine «**potere**», oltre alla frase «**utilizzo della forza fisica**», amplia i confini della natura di un atto violento ed espande la nozione convenzionale di violenza fino a comprendere quegli atti che rappresentano il risultato di una **relazione di potere, ossia anche le minacce e l'intimidazione**.

La definizione dei vari termini di **violenza, violenza domestica e violenza di genere** inoltre ci consentirà di avere un linguaggio comune e di chiarire che la violenza è un tema molto complesso, che richiede grande approfondimento e soprattutto va gestito con competenza attraverso un **approccio integrato di varie professioni e con un'ottica circolare**.

violenza

l'utilizzo intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, contro se stessi, un'altra persona, o contro un gruppo o una comunità, che determini o che abbia un elevato grado di probabilità di determinare lesioni, morte, danno psicologico, cattivo sviluppo o privazione.

World Health Organization (WHO, 1996)

violenza domestica

ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale e riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo.

World Health Organization (WHO, 1996)

violenza di genere

qualsiasi atto di violenza di genere che comporta, o è probabile che comporti, una sofferenza fisica, sessuale o psicologica o una qualsiasi forma di sofferenza alla donna, comprese le minacce di tali violenze, forme di coercizione o forme arbitrarie di privazione della libertà personale sia che si verifichi nel contesto della vita privata che di quella pubblica.

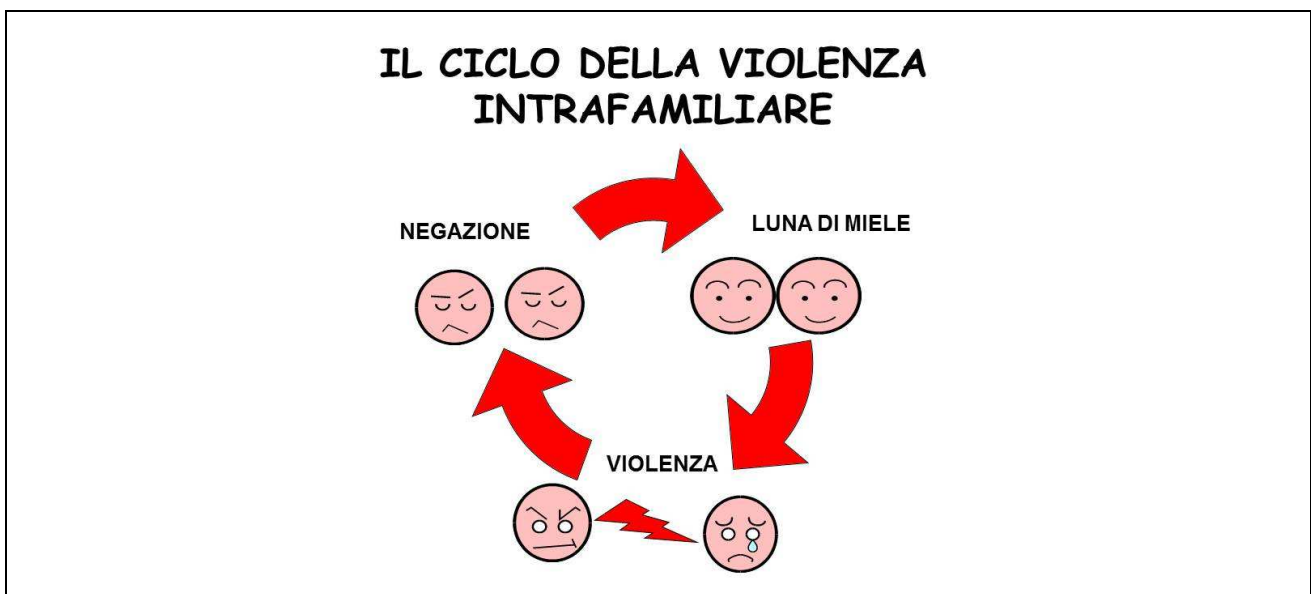
Conferenza mondiale delle Nazioni Unite (Vienna, 1993)

LA VIOLENZA DOMESTICA

La violenza domestica comprende tutte le forme di uso della violenza tra i vari membri di una comunità di vita (nell'ambito di un rapporto familiare o di coppia sia esistente che sciolto) e viene commessa fra le persone tra cui sussiste un legame affettivo e una dipendenza che può assumere varie connotazioni. Per comprendere questo fenomeno sociale bisogna andare alla sua genesi psichica e culturale fra generazioni. Il maltrattamento è un fenomeno interattivo che trova le sue radici nella relazione tra l'uno e l'altro e la violenza acquista significato e diventa spiegabile solo comprendendo il contesto e il «gioco delle parti». Nella violenza c'è confusione tra sé e altro-da-sé, non c'è separazione, non c'è incontro, ma uno scontro e un'intrusione onnipotente e distruttiva che non lascia essere all'altro quello che è. La violenza inoltre non è necessariamente legata al genere e accomuna entrambi, uomini e donne, perché di essa fanno parte anche modalità come incuria, negligenza e maltrattamento psicologico. Il maltrattamento va dunque individuato (non giustificato) come parte della condizione umana quando **c'è una grave e continuata interruzione dell'amore**. Nella maggior parte degli episodi di violenza familiare non si riscontrano cause psicopatologiche (esempio le psicosi schizofreniche o deliranti), bensì cause psicologiche normali come le frustrazioni o lo stress cronico, frustrazione, dinamiche relazionali rivendicative, gravi carenze affettive, delusioni, incomprensioni o indifferenza. Non esiste, quindi, una specifica tipologia di persona violenta: l'elemento prevalente è **la concezione del controllo/potere sull'altro**. La persona violenta non accetta razionalmente la responsabilità degli abusi effettuati, incolpa sempre l'altro, con i suoi comportamenti sbagliati, come causa dei conflitti.

IL CICLO DELLA VIOLENZA

Purtroppo non esistono “**zone franche**” nelle quali, cioè, non sia stato rilevato alcun episodio di violenza domestica ed essa può insorgere in qualsiasi momento della relazione: a volte si presenta subito, a volte si verifica in concomitanza della nascita di un figlio; a volte subentra dopo tanti anni di matrimonio; anche la frequenza e la gravità degli episodi di violenza sono estremamente variabili. Consiste in una serie di strategie agite dal/dalla partner al fine di poter esercitare il proprio controllo sul/sulla compagno/a, spesso anche sui figli. Il/la partner violento/a agisce in modo tale da creare un clima di tensione e di isolamento che si realizza attraverso minacce, divieti, colpevolizzazione e denigrazione; è in questo clima che si inscrive l'episodio di violenza. Solitamente la frequenza e la gravità degli episodi tendono ad aumentare col tempo, sino a quando le vittime, dopo vari tentativi di ricomposizione e recupero della relazione (tentativi che vedono la messa in campo di varie strategie di sopravvivenza, quali la minimizzazione degli episodi di violenza e l'auto-colpevolizzazione), non decidono di sottrarre se stessi/e e i propri figli a tale situazione di sopraffazione. La persona che intende (talvolta consapevolmente, altre volte inconsciamente) manipolare e sopraffare i familiari onde trarre benefici dalla loro sottomissione dà luogo ad un vero e proprio ciclo della violenza ormai ben studiato e riconoscibile nei racconti delle vittime:



Inizialmente c'è una fase Luna di miele a cui segue una fase di **d'intimidazione** in cui il partner fa di tutto perché l'altro viva in uno stato costante di paura, minacciando anche di lasciarti se non fai ciò che dice. Spesso questa prima fase passa in sordina, confusa con quella che la nostra cultura ci indica come gelosia, partendo da espressioni comunissime, una per tutte: “Se fai questo vuol dire che non mi ami”.

- si creano delle tensioni a cui fa seguito un primo episodio di abuso/violenza
- segue la negazione di uno o entrambi per buona pace della famiglia

- si fa seguire una fase di pentimento con accettazione delle scuse da parte della vittima e riconciliazione (tipo “luna di miele”)
- segue una fase di “costruzione della nuova tensione”
- cui fa seguito un nuovo conflitto con espressione di ulteriore violenza ed aggressività

Segue poi un periodo d'**isolamento** in cui a seguito delle sue continue richieste e lamentele è possibile che si tenda ad isolarsi dal resto del mondo, dalla famiglia, dagli amici, dai colleghi di lavoro. Si verifica quindi una crescita della tensione all'interno della relazione in cui l'abusante tenderà alla **svalorizzazione dell'altro/a: l'apice della violenza psicologica**. Questa fase è caratterizzata dalla volontà di sminuire, mortificare e insultare. Nonostante la vittima cerchi di reprimere i suoi bisogni evitando situazioni conflittuali che possano infastidire l'altro, l'abusante troverà sempre una scusa per umiliare e fare sentire incapace, ci sarà quindi **un'escalation della violenza**. E' possibile che metta in atto anche comportamenti di **segregazione**, in cui cercherà di allontanare la vittima ulteriormente da tutti i suoi contatti, privando anche di quelli casuali (ad esempio ti chiederà di non lavorare più).

Ad ogni nuovo ciclo della violenza intrafamiliare la fase di costruzione della violenza diviene più breve, la fase violenta più brutale, la riconciliazione viene rapidamente a mancare

Alla **violenza psicologica** segue e/o si può accompagnare la **violenza fisica** e la violenza sessuale. Alle escalation di violenza seguono poi quasi sempre delle **false riappacificazioni**, momenti di pentimento in cui il partner sembra tornare quello di cui ci si era innamorati tempo prima. A volte anche i familiari e gli amici fanno pressione affinché si perdoni l'abusante e gli si conceda un'altra chance. Dove siano presenti dei figli nella relazione può accadere che questi vengano utilizzati come arma di ricatto (**ricatto sui figli**). L'abusante fa leva sui figli, per esempio minacciando di toglierteli qualora l'altro/a non torni ad essere più accondiscendente. Segue una nuova fase di pentimento, scuse, riconciliazione e così via. Ma ad ogni nuovo ciclo *la fase di costruzione della violenza diviene più breve, la fase violenta più brutale, la riconciliazione viene rapidamente a mancare*. Il fattore prevalente è rappresentato dalla labilità emotiva e dalla difficoltà nel controllo degli impulsi nel soggetto violento, da tratti della personalità di inferiorità/dipendenza nella vittima. Quando a fare le spese dell'inadeguatezza o della patologia (psichica o relazionale) degli adulti sono i bambini, si parla di **abuso sui minori e/o di maltrattamenti all'infanzia**, ed anche in questo caso le statistiche spietatamente riferiscono che oltre il 70% di tali delitti avviene in famiglia. Spesso di fronte al crescere delle responsabilità e dell'impegno connesso alle azioni violente, nonché di fronte alla diversità di altri membri familiari che agiscono in modo differente dalle proprie aspettative, vengono a mancare quelle capacità di fronteggiamento dello stress (coping skills) che potrebbero facilitare il dialogo e l'incontro. Al contrario si creano conflitti relazionali e dissidi generazionali che richiedono competenze psicologiche spesso assenti, anche in situazioni di benessere economico o in presenza di alti titoli di studio.

La violenza domestica si può definire **composita** poiché si associano varie tipologie di violenza: **fisica, psicologica, economica, culturale/interreligiosa, sessuale, , violenza contro i minori , violenza assistita, violenza contro gli anziani e bullismo**. Di seguito ho cercato di riportarvi le varie tipologie con definizioni più attuali.

TIPOLOGIA DI VIOLENZA	DEFINIZIONE
VIOLENZA FISICA	<p>Picchiare con o senza l'uso di oggetti. Spintonare, tirare per i capelli, dare schiaffi, pugni, dare calci, strangolare, ustionare, ferire con un coltello, torturare, uccidere. Ma anche, nel caso di minori, anziani, ammalati e disabili, gravi carenze nel vestiario, nella pulizia, nell'alimentazione e nella sorveglianza, denutrizione, carente o assente assistenza medico-sanitaria, sindrome di Munchausen per procura. Pratiche culturali/rituali come le mutilazioni genitali maschili e femminili.</p>
VIOLENZA PSICOLOGICA	<p>La violenza psicologica o abuso emozionale consiste in una relazione emotiva inappropriata e dannosa caratterizzata da pressioni psicologiche, ricatti affettivi, indifferenza, rifiuto, denigrazione e svalutazioni che danneggiano o inibiscono lo sviluppo di competenze cognitive- emotive fondamentali quali l'intelligenza, l'attenzione, la percezione, la memoria. Si attua attraverso attacchi diretti a colpire la dignità personale, forme di mancanza di rispetto, atteggiamenti colti a ribadire continuamente uno stato di subordinazione e una condizione di inferiorità. La violenza psicologica può manifestarsi tramite vere e proprie persecuzioni e molestie assillanti che hanno lo scopo di indurre la persona ad uno stato di allerta, di emergenza e di stress psicologico.</p>
STALKING	<p>Comunemente conosciuto con il termine “stalking” (appostarsi), questo comportamento non è attivato solo da sconosciuti, ma anche da familiari solitamente mossi dal risentimento o dalla paura di perdere la relazione. In famiglia si presenta come un fenomeno relazionale che trova la sua genesi in equivoci ed incomprensioni nei rapporti interpersonali, nella non accettazione del comportamento altrui, in difetti di comunicazione o nella volontà del molestatore di imporre sull'altra persona un particolare tipo di rapporto, assolutamente indesiderato per chi ne è il destinatario. Essa consiste ad esempio in: telefonate, sms, e-mail, continue visite indesiderate e,</p>

	<p>anche il pedinamento, raccolta di informazioni sulla persona ed i suoi movimenti, la persecuzione può arrivare a delle vere e proprie minacce e anche alla morte.</p>
MOBBING	<p>Il mobbing è un insieme di comportamenti violenti (abusi psicologici, angherie, vessazioni, demansionamento, emarginazione, umiliazioni, maldicenza, ostracizzazione, etc.) perpetrati da parte di uno o più individui nei confronti di un altro individuo, prolungato nel tempo e lesivo della dignità personale e professionale, nonché della salute psicofisica dello stesso. I singoli atteggiamenti molesti (o emulativi) non raggiungono necessariamente la soglia del reato né debbono essere di per sé illegittimi, ma nell'insieme producono danneggiamenti pluri-offensivi anche gravi con conseguenze sul patrimonio della vittima, la sua salute, la sua esistenza. Più in generale, il termine indica: i comportamenti violenti che un gruppo (sociale/ familiare) rivolge ad un suo membro.</p>
VIOLENZA ECONOMICA	<p>La violenza economica consiste in forme dirette ed indirette di controllo sull'indipendenza economica e limitano o impediscono di disporre di denaro, fare liberamente acquisti, avere un proprio lavoro. Essa consiste ad esempio in: sottrarre alla persona il suo stipendio, impedirle qualsiasi decisione in merito alla gestione dell'economia familiare, rinfacciare qualsiasi spesa, obbligarla a lasciare il lavoro o impedirle di trovarsene uno, costringerla a firmare documenti, a contrarre debiti, a intraprendere iniziative economiche, a volte truffe, contro la sua volontà, appropriarsi dei beni, fare acquisti importanti senza la consultazione del parere del partner/convivente.</p>
VIOLENZA CULTURALE - INTERRELIGIOSA	<p>E' il manifestarsi di azioni e atteggiamenti violenti e aggressivi tra culture e fedi diverse: la riscontriamo molto spesso nei matrimoni misti dove non sono stati chiariti per tempo regole educative per i figli e rispetto della propria cultura e fede di appartenenza.</p>
VIOLENZA	<p>Fare battute e prese in giro a sfondo sessuale, fare telefonate oscene, costringere</p>

SESSUALE	<p>a atti o rapporti sessuali non voluti, obbligare a prendere parte alla costruzione o a vedere materiale pornografico, stuprare, rendersi responsabili di incesto, costringere a comportamenti sessuali umilianti o dolorosi, imporre gravidanze o aborti , costringere a prostituirsi.</p>
VIOLENZA SUI MINORI	<p>Alcuni esempi di abusi o maltrattamenti in famiglia a danno dei minori</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tutto ciò che si manifesta come un comportamento privativo rispetto alla cura del bambino: cura che non è solo "il cambio del pannolino" ma l'insieme delle relazioni che coinvolgo il gruppo familiare: cura affettiva, cure materiali, attenzioni relazionali. Non prendersi cura del bambino non lavandolo, non vestendolo adeguatamente, ignorare le necessità affettive, infliggere sofferenze psicologiche e fisiche, trascurare o ignorare le sue necessità mediche (non solo di cure vere e proprie come la semplice somministrazione di farmaci);Ogni atto omissivo o autoritario che metta in pericolo o danneggi la salute o lo sviluppo emotivo/affettivo di un bambino, compresa la violenza fisica e le punizioni corporali irragionevolmente severe, gli atti sessuali, lo sfruttamento in ambito lavorativo e il mancato rispetto dell'emotività del fanciullo. • Patologie delle cure: Incuria (cure carenti o assenti), Discuria (cure fornite in modo distorto o non appropriato all'età, Ipercuria (cure eccessive: Sindrome di Munchausen per procura...) • ignorare, eludere, trascurare le esigenze di istruzione e scolarizzazione del bambino; • lasciare un bambino privo di adeguata sorveglianza e senza le necessarie attenzioni; • pretendere che il bambino adegui il suo comportamento complessivo alla realizzazione di desideri dell'adulto che non considerano le sue reali capacità ed aspirazioni; influenzare negativamente i comportamenti del bambino anche al fine di trarne un vantaggio personale o di legittimare condotte altrimenti riprovevoli dell'adulto; • maltrattare verbalmente il bambino anche con la finalità di ridurre o ledere la sua autostima; • esporre o lasciare che il bambino sia esposto (ad esempio omettendo la necessaria vigilanza) ad atti o immagini pornografiche; • sempre sul tema sessuale, toccare le zone intime del

	<p>bambino (ovvio che tale comportamento non può ravvisarsi nelle normali cure) o indurre tale comportamento nel bambino come perpetrare in suo danno qualsiasi abuso di tipo sessuale.</p>
<p>VIOLENZA ASSISTITA</p>	<p>Qualsiasi atto di violenza fisica, verbale, gestuale, psicologica, sessuale ed economica compiuta su figure di riferimento per il minore o comunque figure significative, adulte o minori; quindi forme di violenza a cui il minore assiste direttamente (quando vi assiste visivamente) o indirettamente (quando il figlio viene a conoscenza della violenza tramite il racconto ad esempio della madre) e/o percependone gli effetti. (CISMAI www.cismai.org; Kolb, 2001)</p>
<p>VIOLENZA CONTRO GLI ANZIANI</p>	<p>Le statistiche internazionali e nazionali, salvo qualche rara eccezione, presentano scarsissimi dati sul tema della violenza agli anziani e non danno garanzia di comparabilità. Esiste un'opinione generale diffusa sull'impossibilità di conoscere la reale estensione dell'abuso familiare a danno degli anziani per scarsità di denunce delle vittime. D'altro canto, le persone che sospettano di abusi contro gli anziani spesso non denunciano perché non vogliono essere coinvolte, ritengono l'abuso non serio, soprattutto se non ci sono segni di violenza fisica, non riescono a riconoscere i sintomi e i segni dell'abuso, ecc.</p>
<p>BULLISMO</p>	<p>Non è prerogativa della scuola o del gruppo di coetanei che si frequenta nel quartiere. Esiste, purtroppo, anche tra le mura domestiche. In questo caso è sicuramente più difficile da riconoscere e, conseguentemente, da gestire a causa delle dinamiche complesse e delicate che intercorrono tra fratelli e tra genitori e figli. Molta attenzione deve essere posta in questi casi perché nel bambino, oggetto del bullismo, la sofferenza mentale e psicologica ha un impatto importante anche verso i genitori. Quello che è incomprensibile è come si può pensare che l'affettività fraterna renda tutto questo possibile. Gli atti di bullismo in casa avvengono soprattutto tra fratelli dello stesso sesso. Sono più rari i casi in cui è una sorella a</p>

prendersela con il fratello. Da sempre tra fratelli/sorelle esistono forme di gelosia più o meno accentuate per essere l'oggetto delle attenzioni esclusive dei genitori. Ogni complimento, ogni gesto di affetto rivolto al fratello/sorella è visto come una privazione di qualcosa di positivo verso se stessi. Infatti, le angherie sono messe spesso a segno dal fratello maggiore nei confronti del minore, considerato come il più debole e, al tempo stesso, l'oggetto del più intenso affetto dei genitori dovuto all'essere il più piccolo. Solo in casi rari avviene che sia il secondo o il terzogenito a prendersela con un fratello più grande; questo accade quando il maggiore ha un carattere obiettivamente più debole, non sa difendersi oppure la differenza di età è veramente al limite. Le manifestazioni del bullo maschio rispondono a tipologie precise: insulti verbali, sottrazione e distruzione di oggetti che appartengono all'altro e percosse. Le femmine, invece, ricorrono a persecuzioni psicologiche, più sottili: messa in ridicolo davanti agli altri, derisione, apprezzamenti negativi sull'aspetto fisico della sorella.



Alle definizioni sopra riportate aggiungo dei dati statistici per avere un quadro quanto più vicino alla realtà e possibilmente sgombero da luoghi comuni, stereotipi e pregiudizi.

LE STATISTICHE DICONO CHE:

I panni sporchi si lavano in casa: la maggior parte degli episodi violenti si concretizza tra le mura domestiche e solo quando la rottura del rapporto di coppia è avvenuto, la violenza può avvenire anche in un luogo pubblico, come una strada, una pizzeria, un bar, un parcheggio, sia nel caso in cui la vittima sia un componente della coppia, un figlio, un ex parente o il nuovo compagno.

Gli atti di violenza in ambito familiare avvengono con maggior consistenza numerica su:

donne, spesso con figli

Sono quasi 7 milioni le donne tra i 16 e i 70 anni - 1 donna su 3 – ad aver subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Nella maggior parte dei casi, in aumento dal 2006 passando dal 60,3% al 65,2% del 2014, i figli hanno assistito ad episodi di violenza sulla propria madre

I minori sono sia come vittime dirette che, spesso, spettatori impotenti che somatizzano il loro disagio (vedi tabelle precedenti)

Gli **anziani** spesso negano l'atto violento "per affetto" o "per dipendenza" legata alla propria sopravvivenza, frequentemente dovuta a motivazioni economiche; quando chiedono aiuto antepongono sempre la preoccupazione di non "compromettere" eccessivamente l'autore della violenza.

I maschi adulti sono circa 1/3 delle vittime; il riscontro esplicito è però particolarmente difficile, a meno che non sia riconducibile a "scazzottate" tra fratelli o parenti.

Gli italiani o stranieri sono indifferentemente vittime di violenza domestica; nonostante la maggioranza delle vittime sia di nazionalità italiana, circa 1/3 sono stranieri, per lo più extracomunitari.

Coniugati o conviventi costituiscono la maggioranza della casistica; uno dei momenti di maggiore rischio è il periodo di transizione verso la separazione e si aggrava - in particolare ma non esclusivamente - con la presenza di figli oppure per la constatazione dell'irreparabile rottura del rapporto di coppia.

Genitori o figli possono essere di volta in volta vittime o autori di violenza domestica.

Ceto sociale: il fenomeno non può essere confinato a situazioni di marginalità economica e sociale o alla mancanza di cultura e di istruzione, visto che 1/3 delle vittime e degli autori hanno il diploma di scuola media superiore o la laurea. La violenza domestica è un fenomeno trasversale: non è riconducibile a particolari fattori sociali, né economici, né razziali, né religiosi.

Situazione lavorativa: non è rilevabile una corrispondenza diretta tra condizione lavorativa/non lavorativa e atti violenti in ambito familiare; non sempre la violenza è subita dopo aver abbandonato l'attività lavorativa e, invece, frequentemente l'autore di violenza lavora.

L'assunzione di sostanze alcoliche è la più frequente causa, concausa o occasione di violenza in famiglia; pochi risultano essere invece gli autori tossicodipendenti e ancor più rari gli assuntori di altre sostanze psicotrope.

Il disagio psichico e le patologie organiche croniche danno alle volte origine ad atti violenti, più di frequente da parte del malato sui familiari, ma numerosi e spesso misconosciuti sono gli episodi di violenza che il malato subisce da genitori, fratelli o altri familiari. **Solo il 10% dei maltrattatori** presenta problemi psichiatrici. L'attribuzione della violenza a soggetti psicotici è solo un "escamotage" per tenere separato l'ambito della violenza da quello della normalità, è una forma di esorcizzazione.

Non esiste necessariamente un rapporto di causa-effetto tra violenza subita nell'infanzia e violenza agita da adulti.

Il riconoscimento della **violenza sessuale anche all'interno della coppia** è fatto recente; le stesse vittime hanno talora difficoltà ad attribuire carattere di violenza all'atto sessuale non condiviso, preferendo ricondurre la violenza subita a proprie deficienze o limiti, di conseguenza scegliendo il silenzio. Diversa sensibilità e attenzione sociale è posta agli abusi sessuali che vedono coinvolto un minore e ciò indipendentemente da chi sia l'autore, se genitore o parente.

L'identificazione del soggetto debole senza possibilità aprioristica di attribuzione (femmina/maschio), si diversifica in base a momenti e circostanze; in circa **1/3 dei casi di violenza familiare**, vittima e autore possono infatti cambiare ruolo nello stesso episodio o in tempi diversi. La violenza su un familiare non è episodio isolato, ma può essere storia, costume, consuetudine di un rapporto affettivo e questo in circa la metà dei casi, con modeste variazioni rispetto all'età della vittima

Nella tarda serata e durante la notte il numero delle violenze sale progressivamente, anche se il fenomeno in media interessa l'arco dell'intera giornata.

Gli **agenti lesivi** sono spesso difficili da identificare e codificare; in linea generale se l'autore è **maschio**, prevale l'uso della forza fisica o di agenti lesivi tipici del genere (percosse con pugni e calci, armi da fuoco), comunque in grado di modificare l'aspetto esteriore della vittima, imprimendo una sorta di "marchio di proprietà";

se l'autore è **femmina**, si tratta per lo più di graffi o ecchimosi ed ematomi provocati con strumenti di utilizzo abituale in cucina, in particolare nel momento che precede o segue i pasti, anche approfittando della sicurezza, della distrazione o della momentanea inferiorità fisica della vittima. Comune ad entrambi i sessi è l'utilizzo del coltello come arma di violenza domestica.

Gli omicidi in famiglia:

il 52,8% dei casi riguarda la "COPPIA AFFETTIVA" (o tra coniugi o ex coniugi/conviventi); Il 23,6% dei casi riguarda la relazione "GENITORI/FIGLI" (21 genitori e 23 figli uccisi) Il 68,7% delle vittime sono donne; Il 19,5% delle vittime sono ultrasessantenni .

Secondo il rapporto Eures **i femminicidi nel 2014 sono stati 152**, -15% rispetto al 2013 e il 77% tra le mura domestiche. Ogni 3 giorni, in Italia, una donna viene uccisa dal partner, dall'ex o da un familiare. E in oltre il 60% dei casi, sono i partner attuali o ex a commettere le violenze più gravi.

L'Oms considera la violenza contro le donne una delle prime cause di morte o invalidità

permanente delle donne.

«I maltrattamenti in famiglia stanno diventando **un'arma di ritorsione** per i contenziosi civili durante le separazioni. **Solo in due casi su 10 si tratta di maltrattamenti veri.** Il resto sono querele enfatizzate e usate come ricatto nei confronti dei mariti durante la separazione.» (Carmen Pugliese, Pubblico Ministero specializzata in reati sessuali e familiari, dichiarazione autorizzata dal Procuratore Generale all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2009.)

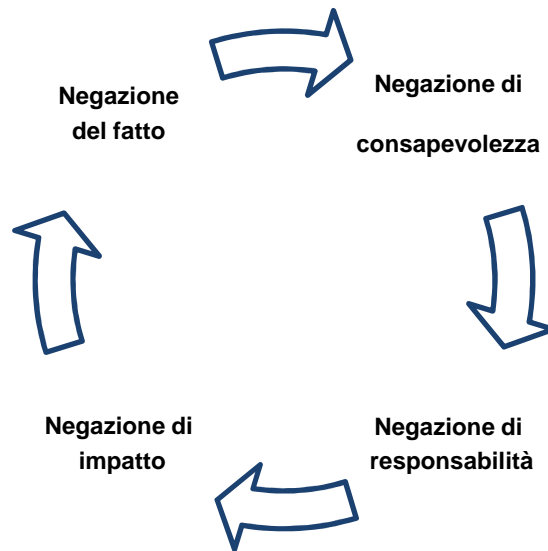
La Banca Mondiale riconosce la violenza domestica come un problema di salute pubblica, in quanto incide gravemente sul benessere psico-fisico di tutti i membri della famiglia



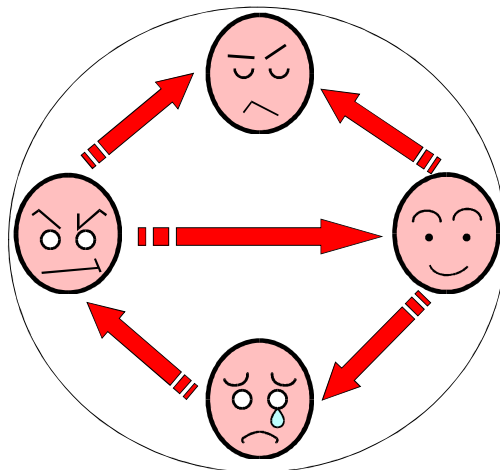
IL SILENZIO

Debbo dire con rammarico che la **violenza domestica** è la forma di violenza più diffusa ma anche la più **silenziosa e sommersa** poiché da sempre è stata considerata una questione privata: **una vergogna da nascondere, spesso con esiti drammatici.** Così nascono i **segreti di famiglia** che consentono il perpetuarsi della violenza. Il silenzio, obbligato o scelto, sugli abusi subiti o assistiti, sui **“segreti di famiglia”** caratterizza molte relazioni familiari e fa diventare la violenza domestica un problema infragenerazionale: *“Se la cultura in cui siamo cresciuti/e è stata caratterizzata dalla totale obbedienza agli adulti, all’inflessibilità totale, umiliazione totale, subordinazione totale, annullamento delle capacità di avere un’autonomia affettiva, emotiva e decisionale, l’unica chance di sopravvivenza è stata quella di adeguarsi totalmente al modello ricevuto, ed è così che si perpetua la violenza.”* Alice Miller

Eventi traumatici, in prima linea **l’incesto**, quando sono tenuti segreti, non detti, non elaborati, possono procurare nelle generazioni successive distorsioni evolutive che rappresentano la qualità esatta dell’atto subito o agito. Chi è stato vittima di un abuso, di un incesto, di qualcosa che non si dice, che non si osa dire compie azioni mentali di **negazione della realtà.**



Il silenzio di fatto nega l'accaduto, i sentimenti, le conseguenze, la responsabilità e impedisce la consapevolezza. Questa rimozione si trasmette nella qualità delle relazioni con le persone che vengono dopo, figli e nipoti che, anche se sono inconsapevoli del segreto, possono mettere in atto comportamenti identici: quello che in letteratura scientifica si definisce **'il ciclo dell'abuso'** ".Questo ciclo si mette in moto sempre durante gli episodi di violenza domestica, anche quando il segreto è diretto a se stessi, come può esserlo un'esperienza traumatica non elaborata con conseguenze gravi in quanto **introiettiamo tutti gli «attori in gioco»** della scena familiare violenta e li possiamo agire consciamente e inconsciamente nelle nostre relazioni : **la persona felice, la vittima, l'aggressore e colui che nega.**



LA NEGAZIONE

Ma quali sono le cause che impediscono alla vittima di opporsi, di parlare e uscire da queste situazioni?

Riporto nella tabella seguente le principali tipologie di vittime della violenza domestica (abbiamo scarsa casistica sui maschi adulti che subiscono violenza):

donne	minori	anziani
<p>Le vittime non possono o non vogliono denunciare il fatto per :</p> <ul style="list-style-type: none"> • Paura di non essere credute • Paura che lo svelamento possa mettere a repentaglio la sicurezza propria e dei figli • Paura di perdere i figli • Paura di ritorsioni o abbandono • Vergogna e paura delle umiliazioni • Dipendenza psicologica ed economica dall'abusante • Senso di impotenza e incapacità di chiedere aiuto • Credere che siano problemi normali • La non conoscenza dei propri diritti 	<p>Per la propria condizione di minore che implica:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Paura di non essere creduti • Paura di perdere l'amore dei genitori e di essere abbandonati • Paura dell'esclusione e del giudizio • dolore e perdita di fiducia • Difficoltà comunicativa (tanto più sono piccoli tanto più taccio noma comunicano con i comportamenti) • Vergogna e paura delle umiliazioni • Senso di impotenza e incapacità di chiedere aiuto • Dipendenza psicologica dall'abusante • La non conoscenza dei propri diritti 	<p>Le vittime non possono o non vogliono denunciare il fatto per :</p> <ul style="list-style-type: none"> • Paura di non essere creduti • difficoltà cognitive o disabilità mentali (Alzheimer) • fragilità fisica, • dipendenza psicologica ed economica dall'abusante, • paura di ritorsioni o abbandono, • paura di essere messi in ospizio, • Vergogna e paura delle umiliazioni • paura di un intervento esterno, • timore di disonorare la famiglia • ignoranza dei servizi di supporto esistenti • Senso di impotenza e incapacità di chiedere aiuto • Credersi responsabile della violenza • La non conoscenza dei propri diritti

LE CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA INTRAFAMILIARE

La violenza domestica ha una serie di conseguenze fisiche, emotive, psicologiche ed economiche a breve e a lungo termine. Ogni persona che subisce violenza è diversa e l'impatto di ogni atto di violenza o di controllo dipende da molti fattori complessi:

TIPOLOGIE DI CONSEGUENZE	CONSEGUENZE
Sul Piano Psicologico	<p>Anche quando non vi è stata alcuna violenza fisica le vittime presentano:</p> <ul style="list-style-type: none"> • vergogna • la perdita di autostima,

	<ul style="list-style-type: none"> • l'ansia e la paura per la propria situazione e per quella dei propri figli, • l'auto colpevolizzazione, senso di fallimento • un profondo senso di impotenza e di incapacità • la depressione, confusione, flashback e difficoltà di concentrazione
Sulla salute mentale	Le persone che vengono maltrattate in famiglia, hanno maggiori probabilità di avere: depressione, panico e fobie, ansia, disturbi del sonno e problemi emotivi. Hanno anche livelli più elevati di stress e sono a maggior rischio di tentativi di suicidio. Inoltre, per rendere accettabile la situazione che stanno vivendo, sono maggiormente esposte al rischio di abuso di alcool e di altre droghe e di uso di tranquillanti e antidolorifici.
Sul piano fisico	Le conseguenze fisiche più ovvie della violenza sono le lesioni e la morte. Ma oltre ai traumi dagli esiti irreversibili abbiamo anche l'insorgere di problemi psico-somatici, disturbi del sonno, danni permanenti alle articolazioni, cicatrici, perdita parziale dell'udito e/o della vista, etc ci sono anche altri effetti sulla salute fisica che non sono sempre il risultato di lesioni fisiche. Questi includono:insonnia, dolore cronico, problemi della salute riproduttiva. Le donne che stanno vivendo una situazione di violenza domestica hanno tassi più alti di aborto spontaneo, probabilmente a causa del fatto che la gravidanza è spesso un momento in cui inizia o peggiora la violenza
Sul Piano Materiale, Relazionale e isolamento sociale	la perdita del lavoro, la perdita della casa e di eventuali altre proprietà, la perdita di un certo tenore di vita; l'isolamento, l'assenza di comunicazione e di relazioni con l'esterno, la perdita di relazioni amicali.
Effetti sulle donne come madri	Vedere le conseguenze della violenza sui loro figli può essere molto dannoso per le donne. Possono non essere o sentire di non essere in grado di proteggere i loro bambini. Questo può avere gravi effetti sulla loro identità e fiducia come madri. Le capacità genitoriali delle donne sono spesso gravemente compromesse dalle conseguenze delle loro esperienze di violenza.
Effetto sui minori	Le conseguenze sociali e sanitarie del maltrattamento sui minori coprono uno spettro molto più vasto rispetto al decesso e alle lesioni e includono un danno più importante alla salute fisica e mentale ed allo sviluppo delle vittime. Gli studi hanno evidenziato come l'esposizione a maltrattamento e ad altre forme di violenza durante l'infanzia sia associata a fattori di rischio e comportamenti a rischio in età più avanzata. Questi includono la vittimizzazione violenta, la perpetuazione della violenza, la depressione, il fumo, l'obesità, i comportamenti sessuali ad alto rischio, le gravidanze involontarie, l'uso di droga e alcool.

	<p>Fattori di rischio e comportamenti di questo tipo possono causare alcune tra le principali cause di morte, malattia e disabilità, come malattie cardiache, malattie a trasmissione sessuale, cancro e suicidio. Il maltrattamento sui minori perciò comporta una molteplicità di effetti fisici e mentali negativi, costosi nel corso della vita della vittima, sia per il minore che per la società (World Health Organisation 2006)</p> <p>Ecco le principali conseguenze:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ritardo nello sviluppo • Somatizzazione • Impotenza-vergogna-colpa • Personalità rigida e scarsa capacità di adattamento • Scarsa o eccessiva considerazione di sé • Scarsa socievolezza o vischiosità • Iperattività, Instabilità affettiva, Impulsività • Adultizzazione precoce • Reazioni nevrotiche: isterismo, ossessioni, fobie, ipocondria • Ansietà simbiotica nelle separazioni • Abitudini improprie e stereotipate (succhiare - mordere, dondolarsi,...) • Bambino che non gioca e non ha fantasia • Distruttività, crudeltà, comportamento di sfida • Incubi • Difficoltà nella modulazione della rabbia • Autolesionismo e Preoccupazioni suicide • Amnesia e/o ricordi intrusivi degli episodi traumatici • Accettazione della violenza quale regola delle relazioni affettive • PAS Sindrome di Alienazione Genitoriale: quando il figlio è strumentalizzato, triangolato dai genitori in conflitto e persino alienato da un genitore contro l'altro nel corso della separazione coniugale <p>I BAMBINI CHE ASSISTONO ALLA VIOLENZA DOMESTICA SOFFRONO PERCHE':</p> <ul style="list-style-type: none"> • Non possono affidarsi ai genitori per essere protetti e accuditi • Hanno relazioni di attaccamento disorganizzate • Possono venire accidentalmente feriti/colpiti durante i litigi • Vi è un'inversione di ruoli e i bambini cercano di proteggere la madre e/o i fratelli durante o dopo gli attacchi
Effetti sugli anziani	<p>La violenza contro le persone anziane è un problema in crescita proporzionale all'incremento della popolazione mondiale di anziani e in particolare del numero degli «oldest-old», cioè gli ultra ottantenni.. Le conseguenze sono: diminuita risposta del sistema immunitario, dipendenza</p>

	da alcolici e farmaci, trascuratezza e condotte autolesive, paura e ansietà cronica, disordini alimentari e malnutrizione, sofferenze emotive, ridotta qualità della vita, sfiducia, perdita di autostima, invalidità e decessi prematuri.
--	--

VIOLENZA DOMESTICA SESSUALE

Un approfondimento a parte è indispensabile per la **violenza domestica in ambito sessuale** poiché è la sommatoria di tutte le tipologie di violenza esistenti in quanto colpisce il corpo, la mente e lo spirito e **annienta quella relazione da cui ha origine la vita**. La sessualità, invece, è una delle dimensioni fondanti della persona umana ed è anche un linguaggio privilegiato in una relazione amorosa. Essa possiede infatti un essenziale carattere linguistico, in quanto è all'origine di ogni forma di relazione umana. La relazione nella sessualità non è qualcosa di accidentale o di accessorio, ma definisce l'essere dell'uomo, poiché è nell'articolarsi di un incontro che si sviluppa, nel segno di un reciproco riconoscimento, e che ha il suo momento culminante nell'esperienza dell'amore. In questo senso il sesso è linguaggio, che istituisce la possibilità della relazione; è una porta aperta sul mondo dell'altro, una modalità di essere che apre l'io al tu; in definitiva, un'energia comunicazionale che conduce al noi. Questo carattere linguistico della sessualità è anche il motivo profondo della sua ambivalenza che emerge nell'uso distorto del sesso quando si mortifica il suo originario significato relazionale, riducendolo a semplice strumento di gratificazione fisica o di soddisfazione immediata di esigenze istintuali.

Una sessualità sana e matura comporta la capacità di interagire con l'altro paritariamente e con rispetto, controllando istinti di aggressività e di potere propri del funzionamento arcaico narcisistico e sadico

Il gesto sessuale può essere espressione di un amore vero e canale attraverso il quale esso matura, ma può anche trasformarsi in oppressione dell'altro che si consuma mediante la sua oggettivazione, la riduzione a cosa utile per la ricerca egoistica del proprio piacere individuale. Quando la sessualità è vissuta in maniera sana è frutto di un armonico processo educativo e di maturazione fisiologico-psicologico-culturale-relazionale e costituisce l'espressione di pulsioni vitali in connessione con aree più profonde e arcaiche della nostra psiche. Il processo di maturazione della personalità permette di mediare ed integrare queste pulsioni vitali con aree di controllo superiore, autorizzandone così l'espressione attraverso lo scambio corporeo, emotivo e sensoriale con l'altro. Una sessualità matura, «sana», comporta dunque la capacità di interagire con l'altro paritariamente e con rispetto, controllando istinti di aggressività e di potere propri del funzionamento arcaico narcisistico e sadico. Implica anche la rivisitazione e la modifica di una vecchia cultura di tipo patriarcale che vede, come standard relativamente normale, il maschio in posizione dominante e conservatore nelle tante scelte di vita, non solo in tema di sessualità, e la femmina in condizione sottomessa o subalterna. Questo fattore culturale è determinante per inquadrare il problema della violenza nella sessualità, in quanto i recenti studi hanno evidenziato che solo in alcuni soggetti la violenza è frutto di una personalità complessa e problematica, abnorme o deviante. Nella maggioranza dei casi, invece, si tratta di

soggetti impulsivi, profondamente influenzati da modelli, valori, atteggiamenti e comportamenti culturalmente trasmessi e appresi.

Inoltre **la pubblicità, la pornografia e la prostituzione**, rappresentano tre realtà che utilizzano il sesso in modo massiccio (la pubblicità) o esclusivo (pornografia e prostituzione) e di farlo in un'ottica che nulla ha a che vedere con intenti educativi o di benessere, ma esclusivamente in una logica commerciale, per ricavarne direttamente (pornografia e prostituzione) o indirettamente (pubblicità) del danaro. E per ricavare danaro non si sta certo attenti a lanciare messaggi educativi, anzi, esattamente all'opposto, si usano tutti gli aspetti anche i più ambigui, o abietti, o patologici, della vita sessuale per attirare l'attenzione, per creare mercato e acquisire clienti.



La violenza sessuale quindi è saldamente ancorata alla realtà socio-economico-culturale nella quale matura, che supporta e giustifica, nei maschi, l'impulso ad una sessualità violenta e prevaricante. La violenza legata alla sessualità lede nel profondo la fiducia in quanto il violentatore usa lo spazio dell'intimità corporea-psicologica-emozionale e della relazione amorosa per ferire l'altro e piegarlo ai propri bisogni. Il tradimento della fiducia è ancora più grave se avviene nelle pareti domestiche e la vittima conosce molto bene il suo carnefice poiché, insieme alla violazione fisica, si aggrava la dimensione della sfiducia, della paura, della vergogna che spesso sfocia nel segreto familiare. Segreto che spesso è stato suggerito e consigliato, per buona pace della famiglia, anche da chi avrebbe dovuto o potuto aiutare la parte lesa.

Infatti ancora non viene denunciato il 93% delle violenze perpetrato dal partner e solo il 18% delle donne che hanno subito abusi in ambito domestico considera questa forma di violenza domestica come un reato.

La violenza nella sessualità non è solo frutto del fallimento della comunicazione e relazione di coppia ma è anche un fallimento della società poiché perpetua un modello di relazione non paritaria e rispettosa tra uomini e donne e permette una così grave offesa verso il femminile che è l'origine della vita.

Tutti dobbiamo chiederci come fanno le donne violentate ad amare i propri mariti/ compagni o come fa una ragazza ad amare ancora dopo una violenza sessuale, o dei bambini vittime d'incesto.

Dal loro coraggio dobbiamo imparare che insieme possiamo mettere al centro il dibattito, tutt'altro che esaurito, sulle relazioni tra generi, sull'educazione dei giovani ad una sana sessualità, e sugli stili della società moderna che tendono a «monetizzare» tutto svuotando di significato valori importanti ed, in primis, il rispetto per la persona e per la vita.

Tutti dobbiamo prendere posizione e trovare una voce comune e una solida fermezza per proteggere noi stessi, la collettività e il bene comune.

AZIONI DI CONTRASTO E LUOGHI DI ACCOGLIENZA E CURA

Di fronte alla violenza domestica, alla sua diffusione, alla sua gravità, alle sue conseguenze, la risposta a livello globale è stata finora quantomeno ambigua, incerta, contraddittoria se pensiamo che in molti paesi le istituzioni ancora riconoscono agli uomini il diritto di esercitare violenza soprattutto in famiglia. Fino a pochi anni fa anche il Codice Penale italiano riconosceva agli uomini pesanti attenuanti in caso di omicidio di moglie, fidanzata, figlia o sorella per «motivi di onore» e considerava lo stupro un'offesa contro la morale e non contro la persona. In Italia, dagli anni 60 in poi, contro la violenza si è mosso il movimento delle donne che ha prodotto importanti mutamenti in questo contesto, sia a livello istituzionale, specialmente legislativo, che nella percezione del senso comune. Sono aumentati gli studi sulla violenza e sono nati molti centri antiviolenza donne e minori, e centri per uomini maltrattanti facendo aumentare le segnalazioni e mettendo in luce gli innumerevoli aspetti del fenomeno.. Negli ultimi anni in Italia, però, l'attenzione sugli episodi di violenza domestica è aumentata e l'opinione pubblica è più sensibile, le politiche di contrasto si dimostrano più decise e il fenomeno sta emergendo perché diminuiscono la paura e il silenzio delle vittime grazie alle leggi antiviolenza che negli ultimi anni sono state emanate:

Normativa italiana

- 1996 Legge 15 febbraio 1996, n. 66, “Norme contro la violenza sessuale”
- 2001 Legge 4 aprile 2001, n. 154, “Misure contro la violenza nelle relazioni familiari
- 2009 Decreto Legge 23 febbraio 2009, n. 11, “Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori”. Convertito nella L.23 aprile 2009, n. 38.
- 2010 “Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking”
- 2013 L. n. 77/2013, Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, sottoscritta a Istanbul l'11 maggio 2011.
- Legge 219 del 15 ottobre 2013 Legge sul Femminicidio .“Disposizioni urgenti in materia di sicurezze per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province”.

A questo elenco, riferito solo alla normativa italiana, aggiungo l'importante **Decreto Legislativo del 15 giugno 2015 n. 80 “Normativa a tutela della lavoratrice vittima di violenza”**:

Le vittime di violenza di genere, lavoratrici dipendenti o parasubordinate sia del privato che del pubblico, potranno richiedere un'astensione retribuita per un periodo massimo di tre mesi dall'attività lavorativa, per motivi legati al percorso di protezione. La fruizione del congedo potrà

avvenire su base giornaliera od oraria nell'arco di tre anni, secondo modalità stabilite dagli accordi collettivi; e in loro assenza, si avrà riguardo alle esigenze della lavoratrice stessa. Le lavoratrici vittime di violenza potranno inoltre richiedere la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, ove disponibili in organico. Il part time concesso dovrà essere trasformato nuovamente in full time su richiesta della lavoratrice.

REATI PERSEGUIBILI A QUERELA E D'UFFICIO La regola in Italia è che tutti i reati sono perseguibili d'ufficio, tranne quelli per i quali è prevista espressamente dalla legge la perseguibilità a querela di parte (art. 50 c.p.p.).

Sono reati perseguibili a querela:

- percosse (art. 581 c.p.)
- ingiuria (art. 594 c.p.).

Sempre perseguibili d'ufficio:

- maltrattamenti contro familiari e conviventi art. 572 c.p.
- abbandono di persona minore o incapace art. 591 c.p.
- omissione di soccorso art. 593 c.p.
- sequestro di persona art. 605 c.p.
- violenza privata art. 610 c.p.
- stato di incapacità procurato mediante violenza art. 613 c.p.
- estorsione art. 629 c.p.
- aborto di donna non consenziente art. 18 L n. 194/1978
- molestia o disturbo alle persone art. 660 c.p.

Perseguibili a querela, ma d'ufficio solo in talune ipotesi:

- atti persecutori (stalking) art. 612 bis c.p. (d'ufficio se nei confronti di un minore o di persona con disabilità e quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio, quando il delitto è commesso da soggetto ammonito).
- violazione di domicilio art. 614 c.p. (d'ufficio: se il fatto è commesso con violenza sulle cose o alle persone o se il colpevole è palesemente armato).
- minaccia art. 612 c.p. ("minaccia ad altri un ingiusto danno", d'ufficio se minaccia grave o con armi, in più persone riunite, ecc.).
- violazione degli obblighi di assistenza familiare art. 570 c.p. (d'ufficio se nei confronti di minori).
 - danneggiamento art. 635 c.p. (d'ufficio se con violenza alla persona o con minaccia).



I LUOGHI DELLA SEGNALAZIONE, DELL'ASCOLTO E DELL'ACCOGLIENZA

Per poter uscire dal silenzio, dalla vergogna e dalla paura è determinante che le persone che vivono una relazione violenta trovino una cultura sociale accogliente, non giudicante e luoghi adatti dove potersi relazionare, dove essere ascoltati, creduti e dove possano riconoscersi attraverso il rispetto che altre persone testimoniano loro. Luoghi dove chi ha subito la brutalità della violenza, il suo potere che opprime mente e corpo, possa nell'esperienza di relazione con figure preparate ed empatiche guadagnare nuovi spazi di libertà e ricostruire un percorso di autonomia.

I luoghi a cui le persone abusate si possono rivolgere sono:

ISTITUZIONI PREDISPOSTE	COSA FANNO
PRONTO SOCCORSO	<ul style="list-style-type: none"> - accogliere - valutare il rischio (prognosi e referto) - informare - segnalare alle F.O. tramite Denuncia Autorità Giudiziaria (DAG) INVIO AI SERVIZI: - Contattare Servizio Sociale Ospedaliero (ove esistente - Contattare il centro antiviolenza)
FORZE DELL'ORDINE	<ul style="list-style-type: none"> Accogliere - Informare - Valutare - Recupero e lettura delle DAG provenienti dal Pronto Soccorso - sostenere la persona ad attivare la propria rete familiare o amicale, anche in vista di un eventuale collocamento. - Accogliere l'eventuale querela/denuncia - contatto servizi sociali del comune di residenza della persona e dei minori (se diverso) - Contattare lo Sportello o il centro antiviolenza e/o consultorio - fuori dall'orario d'ufficio, invitare la vittima a presentarsi ai Servizi (di persona o telefonicamente) durante gli orari d'apertura, fornendo tutti i numeri e le informazioni utili in tal senso

SERVIZI SOCIALI COMUNALI	- Accogliere - Informare - Valutare - Invio a servizio dedicato - Accompagnare alla denuncia o attivare una segnalazione - Contattare la Tutela Minori se è un caso già in carico presso il servizio - procedere ad un eventuale collocamento della vittima e minori in situazione protetta - inviare al consultorio familiare per presa in carico psicosociale
CONSULTORIO FAMILIARE PUBBLICO	- accogliere - informare - valutare - invio a servizio dedicato (- accompagnare alla denuncia o attivare una segnalazione - offrire supporto psicosociale - Contattare i SS del comune di residenza della donna e dei minori (se diverso) - Invio Sportello Antiviolenza - invio a Centro Antiviolenza
SPORTELLO ANTIVIOLENZA (ove presente):	- Accogliere - Informare - Valutare - sostenere la vittima ad attivare la propria rete familiare o amicale, per un possibile collocamento. - offrire un'iniziale supporto psico-sociale - offrire consulenza legale - contattare i SS del comune di residenza della vittima e dei minori (se diverso) - contattare, il consultorio pubblico/privato per un sostegno psicologico / sostegno alla genitorialità/ psicoterapia breve, consulenza familiare
CENTRO ANTIVIOLENZA DONNA	- Accogliere - Informare - Valutare - sostenere la donna ad attivare la propria rete familiare o amicale, per un possibile collocamento. - offrire un'iniziale supporto psico-sociale - offrire consulenza legale - contattare i SS del comune di residenza della donna e dei minori (se diverso) - contattare, il consultorio pubblico/privato per un sostegno psicologico / sostegno alla genitorialità/ psicoterapia breve, consulenza familiare
CONSULTORI PRIVATI UCIPEM, CFC, CIF	- accogliere - informare – supportare. Consulenza familiare socio-educativa come percorso di consapevolezza del proprio vissuto, per attivare la proprie risorse e prendere decisioni consapevoli. Ove necessario invia la persona presso servizi dedicati quali gli sportelli e i centri antiviolenza che possono: - accompagnare alla denuncia o attivare una segnalazione - offrire supporto psicosociale, legale e lavorativo - contattare i SS del comune di residenza della donna e dei minori che possono ospitare in casa rifugio per donne e minori

Oltre ai luoghi dedicati alle persone che subiscono, da alcuni anni sono nati in Italia centri di ascolto per uomini maltrattanti: il CAM (Centro di Ascolto uomini Maltrattanti) di Firenze, che rappresenta per anzianità uno dei modelli più influenti in questo panorama, nato dalla volontà e l'impegno

professionale di alcune operatrici provenienti dal Centro antiviolenza Artemisia, con il quale esiste tuttora una stretta collaborazione.

Poi c'è il percorso dei Centri scaturiti dall'iniziativa di associazioni di uomini desiderosi di decostruire i modelli patriarcali e aprire nuovi percorsi di identità maschile: dal Cerchio degli uomini di Torino al LUI di Livorno.

Una storia diversa è quella degli interventi nelle carceri con i maltrattanti, gli stalker, i sex offenders: alla casa di reclusione di Bollate, di San Vittore, di Opera, ma anche al Regina Coeli di Roma.

Infine ci sono i Centri di consulenza di coppia e di famiglia che affrontano soprattutto il tema della genitorialità e delle relazioni in famiglia, poiché nascono dall'esigenza di realizzare luoghi dedicati all'aiuto ed all'ascolto di donne e uomini in difficoltà a partire dai conflitti familiari, con la consapevolezza che troppo spesso la conflittualità e/o la separazione non porta alla fine delle violenze o dei comportamenti persecutori.

LA GESTIONE DEI CONFLITTI IN CONSULENZA DI COPPIA E DI FAMIGLIA

Come abbiamo visto nelle griglie precedenti, affrontare le situazioni di coppia e familiari violente di tipo irreversibile, che mettono a rischio di gravi maltrattamenti o addirittura di vita di uno o più membri della famiglia, richiede una specifica competenza, adeguati percorsi ed interventi istituzionalizzati. In questo delicato campo **non ci si può improvvisare** e non è pensabile agire da soli data la sua complessità ma è opportuno lavorare in rete. E' comunque necessario per noi Consulenti familiari, e niente affatto facile, distinguere bene l'area d'intervento della consulenza di coppia e familiare, l'area di competenza terapeutica, quella giuridico/legale e dei servizi sociali.

Ma anche stabilire il limite entro il quale è ammissibile parlare di violenze domestiche, per evitare che atti non violenti siano scorrettamente considerati come violenze (**falso positivo**) e che atti violenti siano viceversa trattati come non violenti (**falso negativo**).

E' importante ricordare che il percorso di consulenza familiare è socio-educativo e non terapeutico e che oggetto della consulenza di coppia e di famiglia sono molto spesso proprio i contrasti, le divergenze, le opposizioni e tutto quello che attiene a uno scontro nell'ambito legittimo di questa parola, che esclude comunque componenti di patologia, dannosità irreversibile e consente una retroazione che mantiene il rapporto dentro binari praticabili.

Distinguiamo quindi il conflitto di coppia dalla violenza di coppia

Conflitto di coppia	Violenza di coppia
<p>Il conflitto è un aspetto inevitabile delle relazioni umane che può presentarsi secondo diverse modalità.</p> <p>Nel conflitto ciascun partner ha la possibilità di svolgere un proprio ruolo; nel conflitto cioè le parti sono coinvolte allo stesso livello. In un conflitto di coppia l'identità di ciascuno è preservata, l'altro viene rispettato in quanto persona, mentre</p>	<p>Il conflitto distruttivo diventa violenza se...:</p> <ul style="list-style-type: none"> - È cronico, nascosto - Non viene discusso - Non permette lo scambio di informazioni - Presenta escalation (ciascuno vuole "superare l'altro") – - Coinvolge terzi - Non viene risolto <p>Non facilita la crescita della relazione.</p>

<p>questo non avviene quando lo scopo è dominare o annichilire l'altro” (Hirigoyen, 2005)</p>	<p>Nella violenza c'è chi agisce il predominio, il controllo sulla vittima che viene degradata con il fine ultimo di annientarla.</p> <p>Quello che permette di distinguere la violenza coniugale da un semplice litigio non sono le botte o le parole offensive, bensì l'asimmetria nella relazione.</p> <p>Nelle coppie caratterizzate da violenza nei legami intimi vi è l'impossibilità a dialogare e comunicare.</p>
---	---

LA CREATIVITA'

La conflittualità gestita in maniera creativa consente di vivere le relazioni come vitali e significative, e quindi rappresentare l'antidoto naturale alla distruttività umana. Bisogna però educarsi a questo e il processo di «alfabetizzazione» richiede tempi lunghi. **La consulenza di coppia e di famiglia è proprio il «luogo» della gestione creativa dei conflitti** dove aiutare le persone ad affrontare la conflittualità e anche superarla, non con la rimozione degli elementi critici della convivenza, quanto con l'assunzione consapevole di questi elementi come parte integrante della relazione stessa, generativi dell'incontro e con la funzione di garantire all'interno dello scambio la necessaria propensione al cambiamento, ossia la dinamica rinnovatrice che proprio il conflitto produce dentro le situazioni di incontro. In consulenza familiare non si segue mai **l'ottica lineare e dicotomica** che si concentra su chi fa ha torto e chi ha ragione, su chi fa violenza e su chi la subisce. In questa ottica di pensiero, si creerà in breve tempo una frattura nella relazione consulenziale con il conseguente fallimento dell'intervento.

Secondo **un'ottica circolare**, invece, il consulente familiare riflette su quali interventi attivare sulla problematicità e sulla sofferenza che presentano **tutti i protagonisti** dell'evento conflittuale e/o violento. Rileggere in termini di **relazione circolare** contesto, ruoli e cultura amplia lo sguardo a nuove profondità, a diverse prospettive attraverso le quali possiamo accostarci al potere e assistere all'emergere di nuove sfaccettature.

In consulenza possiamo educare:

- **la persona** alla non violenza
- **la coppia** alla gestione creativa ei conflitti evitando che sfocino in violenza.
- **i genitori** ad accettarsi, a non essere perfetti ma *sufficientemente buoni*, capaci di accettarsi con i propri limiti ma nello stesso tempo autenticamente disponibili a fare del proprio meglio ed essere realmente sintonizzati sui bisogni dei propri figli.

Questo permette di passare dalla linearità vittima-colpevole alla **complessità relazionale** dell'accaduto. È evidente che è **importante il tipo di legame** che unisce gli “attori” dell'evento, in quanto c'è differenza fra una relazione violenta occasionale in cui vittima e aggressore entrano in contatto in un tempo limitato e la relazione violenza all'interno della famiglia, intesa come luogo degli affetti e delle relazioni che continuano anche in presenza di una frattura rappresentata dalla violenza. Purtroppo siamo ben consapevoli che la violenza domestica è una manifestazione di un **malessere che accomuna vittima e aggressore**, espressione di un disagio che caratterizza alcuni contesti familiari dove la violenza diventa l'unico modo per comunicare e relazionarsi. Accogliere

i vissuti conflittuali/ violenti di una persona, di una coppia e di una famiglia comporta per noi consulenti familiari un grande atto di comprensione dei vissuti sia della vittima che dell'aggressore e questo spesso comporta disagio.



IL DISAGIO DEL CONSULENTE FAMILIARE

Ho dedicato molto spazio in questo dossier alla comprensione dei vissuti della vittima e delle conseguenze della violenza ma penso che sia necessario cercare di accogliere anche i vissuti dell'abusante per poter tentare un cambiamento proprio attraverso la relazione consulenziale. Spesso l'abusante è una persona spaventata che ha dedotto dalle proprie esperienze personali ripetute nel tempo la percezione di “sentirsi minacciato”, anche se questa sensazione non ha riscontro nella realtà. La paura è l'altra faccia della violenza e l'uso della violenza rassicura una qualche paura. Quando la persona abusante è costretta ad ammettere la violenza, si difende affermando che è stata la vittima ad adescarlo. Il violento legge nell'altro, nella vittima, un comportamento provocatorio, al punto da sostenere che il suo gesto è stato istigato dalla vittima. La nostra reazione immediata è di provare orrore, pensiamo di trovarci di fronte ad un “mostro” ed entriamo nella logica del giudizio. Se, al contrario, decidiamo di prendere in considerazione quanto il violento sostiene, ci rendiamo conto che crede in ciò che dice.

Il punto nodale è quello di **riuscire a comprendere le motivazioni** che inducono il violento a non rendersi conto di quanto ha commesso. Se rimaniamo in una posizione di giudizio, non riusciamo ad uscire dalla spirale della violenza perché il giudizio negativo non porta il violento a capire cosa c'è di sbagliato, ma lo fa sentire frainteso ed attaccato. Perciò l'obiettivo è quello di far sì che queste persone arrivino ad elaborare una storia in cui è compresa la loro paura.

Questo non è facile poiché i vissuti di violenza spesso suscitano anche negli operatori reazioni emotive intense, che vanno a toccare sentimenti profondi e, per uscire dalla visione lineare è necessario uno sforzo maggiore che in altre tematiche. In una professione come la

La paura è l'altra faccia della violenza e l'uso della violenza rassicura una qualche paura. Quando la persona abusante è costretta ad ammettere la violenza, si difende affermando che è stata la vittima a provocarlo!

nostra, che ha come strumento di base la relazione con l'altro, i sentimenti sono costantemente chiamati in gioco. Può risultare difficile prendere coscienza dei sentimenti e delle emozioni che proviamo, prendere la distanza necessaria da se stessi per tentare un'analisi introspettiva e una conseguente valutazione critica in grado di riqualificare, in modo mirato e consapevole, il proprio operare professionale.

Perciò è basilare che gli operatori **riconoscano i loro sentimenti sulla violenza** e facciano i conti con i loro pregiudizi sia con quelli individuali e culturali sia con quelli che sono alla base della loro scelta professionale. Questa difficoltà diviene particolarmente evidente quando ci imbattiamo in casi di violenza domestica e specialmente su quella esercitata sui minori dove le risposte di chi ascolta e i bisogni si dividono essenzialmente in tre tipologie:

RISPOSTE	BISOGNI
risposte che esprimono sensazioni molto forti di rabbia e indignazione nei confronti dell'autore del maltrattamento	Protezione da sentimenti troppo forti che spesso vengono drasticamente censurati. Poi lasciano emergere il bisogno di comprendere
1) risposte che manifestano sentimenti di protezione e commiserazione nei confronti della vittima (minore o adulto che sia)	Necessità di attivarsi
2) risposte che indicano il disagio dell'adulto che viene a conoscenza del fatto, disagio che si esprime principalmente attraverso il senso d'impotenza e d'incredulità e secondariamente attraverso la preoccupazione e l'ansia	Bisogno di autoascolto e ascolto dei propri vissuti che paralizzano il percorso di consulenza.

Spesso accade che chi ascolta fa un passaggio dall'emotivo al cognitivo e se è vero che un'azione coerente con i sentimenti di rabbia e indignazione esplicitati dagli operatori sociali nei confronti dell'abusante non può essere attuata, in quanto si rivelerebbe troppo violenta, è anche vero però che una censura rischierebbe di bloccare interventi severi, ma necessari, quali ad esempio la segnalazione obbligatoria per i pubblici ufficiali al Tribunale dei Minorenni o la denuncia.

Il problema del maltrattamento sembra indurre nell'operatore una sorta di scissione tra due livelli:

1. su uno si colloca la vittima destinatario dell'intervento di tutela, a cui si accede mediante la **comprensione personale**;
2. all'altro, dove si trovano l'abusante e gli adulti della famiglia, si accede attraverso la **comprensione professionale**.

L'esperienza in questo campo mostra una notevole **separazione tra il livello razionale e quello emotivo degli operatori**. L'aspetto importante che emerge è che gli operatori, grazie alle competenze professionali acquisite (conoscenze, esperienza, routine) riescono a trasformare le forti emozioni suscitate dall'impatto con la situazione di abuso.

Tale modificazione, però, non sembra passare attraverso **un'esplicita presa di coscienza** e ha, quale effetto principale, una **repressione o negazione delle emozioni stesse**.

Dal momento che tutte le emozioni, incluso quelle negate, influenzano comunque sia l'attività professionale che la vita stessa dell'operatore, e a volte anche in modo determinante, è fondamentale che egli si sforzi di giungere ad una sempre più ampia consapevolezza delle proprie reazioni emotive, soprattutto perché è impegnato in un'attività che utilizza quale strumento privilegiato la relazione con l'utente. Spesso l'operatore si trova a doversi confrontare con **emozioni contraddittorie**, in maggior parte negative e con funzione difensiva, che possono produrre oscillazioni e indecisioni. Sentimenti di aggressività verso il maltrattante, squalifica verso uno dei genitori (generalmente la madre), ambivalenza nei confronti della vittima quando s'intravedono nei suoi comportamenti "movimenti di ricerca" verso il maltrattante, pena generalizzata per l'intero nucleo familiare, identificazione con la "confusione" vissuta dalla vittima, pongono l'operatore in una situazione di tensione e difficoltà in cui si trova comunque chiamato a prospettare ed eventualmente effettuare interventi che, condizionati da una visione parziale e ridotta del sistema e della complessità del problema, possono rivelarsi essere spesso di tipo punitivo/espulsivo o di negazione a oltranza.

Tali circostanze si verificano con maggior frequenza quando ci si trova di fronte a situazioni di abuso sessuale e particolarmente a casi d'incesto. Anche negli operatori sociali più esperti il solo parlare di questo tema, il più delle volte, scatena indignazione, rabbia, ribrezzo, paura, incertezza e turbamento. Come sempre nella nostra pratica professionale dobbiamo sospendere il giudizio, ascoltare e considerare senza necessariamente scegliere tra torto e ragione cercando così una terza soluzione.

Questo implica prendersi cura di se stessi facendo autoascolto:

<i>• quanta conoscenza ho della diffusione e gravità del fenomeno della violenza domestica?</i>
<i>• ho sufficienti strumenti per identificare il problema?</i>
<i>• ritengo che non si tratti di un problema di mia pertinenza?</i>
<i>• mi sento in grado di intervenire e fornire aiuto?</i>
<i>• ho diffidenza nei confronti della vittima, ad esempio perché si pensa che potrebbe essere lei a provocare la violenza ?</i>
<i>• ho difficoltà a gestire il mio vissuto emotivo?</i>
<i>• ho ritrosia a farmi carico di situazioni che possono implicare l'attivazione, spesso faticosa e difficile, del sistema della giustizia civile e penale?</i>

CONCLUSIONI

E' indispensabile, per il Consulente, fare supervisione per prendere consapevolezza delle problematiche inerenti il proprio vissuto familiare, delle proprie difese e dei propri limiti professionali, dei propri traumi infantili ed essere al corrente dei pregiudizi più diffusi nell'opinione pubblica e negli "addetti ai lavori" in merito al problema della violenza.

È necessario possedere una approfondita informazione sull'argomento e conoscere le risorse presenti sul territorio a favore e sostegno della vittima e della famiglia, conoscere la legislazione e attenersi al codice deontologico relativamente al segreto professionale (vedi dossier nel n 1 del 2016).

È chiaro che non tutti i professionisti sono in grado o sono disposti ad occuparsi di casi di violenza domestica su adulti e minori e ognuno deve poter decidere liberamente se impegnarsi nell'assistenza di casi simili, decisione che colleghe e colleghi sono tenuti a rispettare.

Una dimostrazione di competenza professionale è senz'altro il fatto di riconoscere e accettare i propri limiti e di agire di conseguenza affidando il caso a colleghe o colleghi più competenti o meno emotivamente coinvolti a livello personale.

Eventuali limiti personali non dovrebbero condizionare la qualità dell'intervento dell'operatore, nel senso di modificare se non addirittura confondere e falsare i termini del problema, ma devono piuttosto condurre ad un'onesta denuncia dei propri limiti presso i colleghi ai quali spetterà il compito di offrire il necessario aiuto e sostegno.

Prendersi cura di se insegna a prendersi cura degli altri!



Siti consultati:

- www.CISMAI.org Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia
- www.CBM-onlus.org Centro del Bambino Maltrattato Milano
- www.cshg.it Centro Hansel e Gretel Moncalieri Torino
- www.minori.it Istituto degli Innocenti Firenze
- www.artemisiacentroantiviolenza.it
- www.giulemanidaibambini.org
- www.soschild.org
- <http://www.centrouominimaltrattanti.org/>
- <http://centrotrattamentomaltrattanti.com>
- <http://www.women.it/>
- <http://www.zeroviolenza.it/>

Il prossimo Dossier sarà pubblicato sul numero 3/2016, si occuperà di < La documentazione del proprio lavoro nel rapporto tra Consulente e struttura ospitante> e sarà a cura di Claudia Monti